

ROSSO VIVO *Strisce di nastro adesivo rosso per terra delimitano, come nei polizieschi, zone alle quali non si può accedere. Luoghi del delitto, inviolabili, che diventano sacri. Una sintesi moderna di quanto gli antichi indicavano con il termine «mostrum» per esprimere ciò che è meraviglioso e terrificante insieme. Esempari, in questo senso, le rivisitazioni fedeli alla tradizione di sante e martiri, in pose da dive hollywoodiane, dei francesi Pierre e Gilles, inserite in ambientazioni kitch. E il riferimento all'antico, all'iconografia classica corre come citazione sotterranea lungo tutta la mostra. Che presenta un grottesco campionario di violazioni, ferite, soprusi, inflitti al corpo, attraverso le circa 200 opere di 25 giovani artisti (italiani e stranieri) che lavorano sulla contaminazione di linguaggi espressivi. Uno scenario apocalittico prefigura esiti tragici di un'accanita sperimentazione «bioetica» (dove di etico rimane solo il termine). Elaborazioni al computer di interni tappezzati con pelle umana (Aziz+Cucher), cloni di esseri metà uomo e metà automa (Reuven Cohen), surreali incroci fra animali imbalsamati (i «Misfits» di Thomas Grunfeld). E sangue a profusione. Basti pensare ai Crocefissi su cibachrome rosso di Andrés Serrano. Lavori, tutti, che danno un'idea di quanto possa essere choccante una certa arte contemporanea. Una babele in cui, forse, si tenta di ridefinire i limiti fra sacro e profano*

(Padiglione d'arte contemporanea)



*L'arte come ferita
a «Rosso vivo»*